

Le regole della società

La riflessione sulla devianza e sul controllo esercitato nei confronti delle condotte repute non conformi si intreccia strettamente con la definizione della società come fonte di norme e valori, e come complesso di interazioni istituzionalizzate che definiscono gli individui e le loro azioni.

Dopo avere letto i due documenti proposti, sviluppa in un elaborato scritto le osservazioni che ti suggeriscono sul tema affrontato. Fai riferimento alle tue conoscenze disciplinari di scienze umane e possibilmente alla tua esperienza personale sull'argomento.

Documento 1

Un atto è criminale quando offende gli stati forti e definiti della coscienza collettiva.

[...] In altri termini, non bisogna dire che un atto urta la coscienza comune perché è criminale, ma che è criminale perché urta la coscienza comune. Non lo biasimiamo perché è un reato, ma è un reato perché lo biasimiamo.

Émile Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, trad. it. di F. Airoidi Namer, Il Saggiatore, Milano 2016, pp. 126 e ss.

Non si danno società in cui non esista una criminalità. Essa cambia di forma. Gli atti classificati come reati non dappertutto sono gli stessi. Ma sempre e ovunque ci sono stati uomini che si sono comportati in maniera tale da attirare su di loro la repressione penale.

[...] Non esiste quindi fenomeno che presenti in maniera più inconfutabile i sintomi della normalità. La criminalità appare strettamente legata alle condizioni di qualsiasi vita collettiva.

[...] Classificare il crimine tra i fenomeni della sociologia normale non significa soltanto dire che, anche se deplorabile, è un fenomeno inevitabile, collegato alla incorreggibile cattiveria degli uomini. Significa affermare che è un fattore della salute pubblica, una parte integrante di tutta la società sana.

[...] Il reato contribuisce talvolta a predeterminare la forma che i sentimenti collettivi prenderanno. Quante volte infatti il delitto non è che un'anticipazione della morale dell'avvenire, un avviamento verso ciò che questa morale diverrà! [...] La libertà di pensare di cui godiamo attualmente non avrebbe mai potuto essere proclamata se le regole che la vietavano non fossero state violate prima di essere state solennemente abrogate.

Émile Durkheim, *Le regole del metodo sociologico*, trad. it. di M. Prospero, Editori Riuniti, Milano 1996, pp. 73 e ss.

Documento 2

In sistemi sociali con molta comunicazione al proprio interno si hanno maggiori informazioni riguardo alle persone che ci circondano. Tra persone che non si conoscono l'una con l'altra i funzionari pubblici di controllo diventano le sole alternative. Ma questi funzionari producono crimine con la loro stessa esistenza. Le istituzioni penali costituiscono una situazione analoga a quella del re Mida: tutto ciò che toccava diveniva oro e, come sappiamo, morì di inedia. Molto di ciò che viene toccato dalla polizia e dalle prigioni diventa crimine e chi lo compie un criminale, mentre le interpretazioni alternative degli atti e dei loro autori scompaiono.

[...] Il crimine non esiste finché l'atto in questione non passa attraverso delle procedure, altamente formalizzate e finalizzate a stabilirne il significato, che si concludano con la sua certificazione, da parte di giudici del diritto penale, come quel tipo particolare di atto indesiderato che viene definito crimine. Il crimine è uno, ma solo uno, tra i numerosi modi di classificare diversi atti deplorabili.

Nils Christie, *Una modica quantità di crimine*, trad. it. di D. Zazzi, Colibrì, Paderno Dugnano 2012, pp. 31 e ss.